

Milano Album

Madonna di Tiziano inedita in prestito al Poldi Pezzoli

Mai esposta al pubblico Il collezionista che ha acquistato l'opera di recente ha scelto il museo milanese per un comodato, in occasione del 450esimo della morte dell'artista. La mostra è fino al 25 gennaio

Francesca Amé

Il legame tra Tiziano e Milano è una storia tutt'altro che occasionale ed è bello ricostruirla ora, in occasione del 450° anniversario della morte del grande maestro della pittura veneto. La ripercorriamo a ritroso partendo dal **Museo Poldi Pezzoli** dove, fino al 25 gennaio, è allestita la mostra-gioiello «Un Tiziano per Milano» che ruota attorno alla Madonna con il Bambino e la Maddalena, capolavoro mai esposto al pubblico e da oggi in comodato a lungo termine da una collezione privata.

Di chi? Enrico Maria Dal Pozzolo, che con Lavinia Galli cura la mostra, non può svelarci il nome, ma sappiamo che il collezionista non è un milanese, che ha acquistato l'opera di recente (al Tefaf di Maastricht, la più importante fiera antiquaria al mondo) e che il ritrovamento sul mercato di questo dipinto scomparso dai radar degli storici dell'arte (ma il grande Federico Zeri lo aveva visto, e lo aveva riconosciuto come opera del maestro) si deve a un formidabile gallerista milanese, Carlo Orsi. Che il proprietario del Tiziano abbia scelto il **Poldi Pezzoli** quale «miglior casa» per il suo prezioso acquisto – su suggerimento di Dal Pozzolo, proprio per la cura che il museo diretto da Alessandra Quarto mette nel conservare le

opere – racconta molto di un certo mecenatismo, ancora capace di gesti generosi. Al termine della mostra, infatti, l'opera entrerà nel percorso di visita del museo, nella sala Visconti Venosta,

dove si trovano altri pittori veneti.

Ma torniamo al quadro, perché le sorprese non sono finite: recenti radiografie sull'opera hanno dimostrato che sotto il volto della Maddalena si celava

Capolavoro
«Madonna con il bambino e la Maddalena» (del 1555-60 circa)

un uomo barbuto. Probabilmente il quadro non venne ritirato dal committente iniziale e, rimasto in studio, fu riadattato dal fido collaboratore di Tiziano, Girolamo Dente, per essere venduto. Sappiamo che si trova a Milano e nel 1746 fu acquistato dal grand touriste inglese Sir Thomas Saunders Sebright e da lì chissà tra quante mani è passato. Solo ora è in un certo senso «tornato a casa».

Il rapporto tra Tiziano, il pittore del Cadore, e la nostra città risale agli anni Trenta del Cinquecento, quando Milano è nell'orbita imperiale spagnola di Carlo V. Tiziano si fa presto apprezzare: tutti vogliono un suo ritratto, lui va e viene spesso in città. È in questo contesto che risale l'«Uomo in armatura», in prestito al Poldi dalla Pinacoteca Ambrosiana, e di quegli anni è anche la più celebre commissione pubblica milanese di Tiziano: la monumentale «Incoronazione di spine» destinata a Santa Maria delle Grazie, considerata per secoli una meraviglia pari al Cenacolo (a causa delle spoliazioni napoleoniche, è al Louvre). In mostra è rievocata da una copia conservata all'Ospedale Maggiore, restaurata per l'occasione. Esposta anche una Madonna con il Bambino, in prestito dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia: era del nobile Guido Mazenta, a testimonianza della fortuna di Tiziano nel collezionismo milanese.



Le più recenti radiografie hanno mostrato che sotto la Maddalena si cela un uomo barbuto. Poi il quadro è stato riadattato

Il rapporto tra il pittore e Milano inizia negli anni '30 del Cinquecento: lui si faceva molto apprezzare e tutti desideravano un suo ritratto

San Francesco, a teatro l'adattamento del film di Zeffirelli

Al Manzoni «Fratello Sole e Sorella Luna» va in scena da domani a domenica

Ferruccio Gattuso

Lo si attendeva sugli schermi per un ritorno celebrativo, e invece eccolo sul palcoscenico. «Fratello Sole Sorella Luna» di Franco Zeffirelli, nell'adattamento teatrale di Angela Demattè per la regia di Piero Maccarinelli crea un interessante connubio tra cinema e teatro utilizzando proiezioni video e fotografiche molto realistiche, capaci di trasferire i protagonisti direttamente lì dove tutto accadde. La storia della conversione e dell'autentica rivo-

luzione di San Francesco, nell'800esimo della sua morte, ha preso il via simbolicamente proprio il 4 ottobre, giorno del Santo, a Massa, ma la prima piazza davvero importante è Milano, dove la pièce è attesa da domani a domenica al Teatro Manzoni. Un collegamento al mondo del cinema viene anche dai due principali protagonisti nel ruolo di Francesco e Chiara, rispettivamente Giulio Pranno e Ksenia Borzak, dal curriculum tra cinema e fiction. Per il primo, i ruoli impegnativi non sono una novità: ne «La scuola cattolica» di Stefano Modirini il giovane attore romano vestì i panni di Andrea Ghira, uno degli aguzzini del Massacro del Circeo. Sul grande schermo Pranno è anche apparso in due film di Gabriele Salvatores («Tutto il mio folle amore» e «Comedians») e col teatro, spiega lui stesso, «ho un rapporto consolidato anche grazie al regista di que-

sto spettacolo, con cui ho già lavorato». Vestire i panni di San Francesco non è impresa facile: «Sì – spiega l'attore – Francesco è uno di quei personaggi così complessi che si amano ma si temono. Ma davvero non potevo dire di no a questa sfida. Anche perché la mia natura è buttarmi nelle situazioni e poi misurare le

Francesco e Chiara
Giulio Pranno e Ksenia Borzak



difficoltà». La storia raccontata si svolge in un Medioevo che, osservato da vicino, non appare poi così lontano dal mondo contemporaneo: «È questa la forza del racconto – prosegue Giulio Pranno – Il Medioevo di Francesco mostra un mondo dove la ricchezza è un'arma di potere e influenza e definisce l'importanza delle persone, i potentati mercantili beneficiano delle guerre. Ai figli come Francesco si impone di ereditare i ruoli dei padri, per proseguire nel tempo status e patrimonio. Francesco andò contro tutto questo». Il mondo di oggi guarda a quel Medioevo e deve ammettere inquietanti analogie con i suoi lati crudeli: «Cosa sono le esecuzioni capitali ipotizzate in streaming, come recentemente si è discusso in America, se non qualcosa dissimile alle esecuzioni pubbliche che avvenivano ottocento anni fa?» fa riflettere Pranno.